

LAVORO PUBBLICO, BENE DI TUTTI

*Intervento introduttivo di **Francesco Scrima** alla riunione dei Comitati Esecutivi delle Federazioni Cisl del lavoro pubblico – Roma, Auditorium di via Rieti, 15 maggio 2014*

Sono tante le ragioni che ci portano a essere qui, oggi, con la presenza importante del Segretario Generale Raffaele Bonanni, tutti insieme, segreterie e comitati esecutivi delle sei Federazioni che rappresentano i lavoratori pubblici; siamo qui per rendere chiaro e ben visibile un altro passo importante che facciamo lungo il percorso politico e organizzativo avviato con i congressi e le deliberazioni confederali dello scorso anno.

Un passo che assume particolare significato alla luce dell'approvazione, fatta in questi giorni da tutti i nostri consigli generali, di una convenzione che stabilisce i modi con cui il nostro stare insieme si rafforza e diventa qualcosa di più di un semplice auspicio.

Poche regole, essenziali, definite con doverosa attenzione, oserei dire con prudenza, ma che esprimono la volontà di proseguire in modo deciso e determinato lungo un percorso che punta a innovare il nostro modo di rappresentare il lavoro pubblico; un'operazione necessaria anche per reggere con più forza le tensioni e le spinte al cambiamento che investono in profondità e con crescente rapidità ogni settore della pubblica amministrazione e dei pubblici servizi.

Prudenza e decisione devono guidarci in questa fase, andando di pari passo. Sappiamo infatti che un'organizzazione vive e si sviluppa soltanto se è capace di rinnovarsi, di aprirsi al nuovo, di interagire con l'esterno, di leggere i segni del contesto ambientale, di rispondere alle sfide che le vengono poste. Essere all'altezza dei tempi che viviamo, delle sfide che ci vengono lanciate, è per noi il solo modo che ci consente di svolgere con efficacia la nostra azione di soggetto la cui ragione fondativa è di rappresentare e tutelare il lavoro.

Rappresentare e tutelare il lavoro nei modi che sono propri del nostro sindacato, la Cisl, da sempre convinti che le ragioni, il senso e la forza dell'agire sindacale, in particolare nel settore pubblico, non possono rimanere imprigionati in angusti recinti corporativi e non hanno nulla a che vedere con l'esercizio di un antagonismo vuoto e sterile.

È una costante dei periodi di crisi economica concentrare l'attenzione sul settore pubblico e sui servizi per ricavarne risparmi che consentano il ripianamento dei conti. Queste fasi

sono normalmente accompagnate da campagne politiche e mediatiche di svilimento del ruolo pubblico nell'organizzazione sociale e di attacco al lavoro pubblico, considerato come zavorra dello sviluppo e dell'efficienza dei mercati.

A questi attacchi il settore pubblico risponde normalmente in difesa, in parte – è onesto riconoscerlo - nella consapevolezza della posizione più tutelata che lo caratterizza rispetto ai venti tempestosi del mercato; in parte perché è tradizionalmente diviso al suo interno tra settori e professioni eccessivamente parcellizzati. Una frammentazione che fa debolezza.

Questo clima di divisione, inoltre, è in molti casi strumentalizzato dalla componente politica delle amministrazioni, che lo utilizza per scaricare responsabilità di indirizzo proprie o per creare all'interno delle amministrazioni alleanze che ammortizzino gli effetti delle tensioni sociali.

In questo contesto, si mostrano del tutto insufficienti, sul piano dell'azione sindacale, i modelli che prima richiamavo, di stampo corporativo o prevalentemente conflittuale, quest'ultimo intriso quasi sempre di forti venature ideologiche e umori politici.

Il nostro modello è un altro, centrato sui buoni risultati a cui deve tendere un negoziato fra le parti, condotto in termini costruttivi e responsabili e, nel caso del pubblico impiego, con ancor maggiore attenzione all'obbligo di mediare in nome dell'interesse generale che le nostre controparti per loro natura sono tenute a rappresentare. Interesse generale, non dimentichiamolo, che poi è a pieno titolo anche il nostro interesse, e che meglio sarebbe definire "bene comune".

Non a caso su questo modello di sindacato si è spesso indirizzato, come anche di questi tempi sta accadendo, il fuoco concentrico che proviene da sponde opposte, ma che procedono con una perfetta coincidenza di intenti: mettere all'angolo il sindacato che chiede confronto, contrattazione, concertazione, in direzione di scelte condivise per le quali sa chiedere e assumersi le necessarie responsabilità.

Le due sponde sono quella del rivendicazionismo urlato in tutte le piazze, siano esse reali o mediatiche; e quella di una politica che rivendica e pretende una sorta di autosufficienza, atteggiamento che paradossalmente si accentua quando al governo ci sono forze più vicine per identità, cultura e storia agli interessi del mondo del lavoro. E che proprio per questo ritengono di non aver bisogno di dare spazio ad altri soggetti nel rappresentare un mondo di cui si sentono essi stessi portavoce.

La nostra visione del mondo è diversa. Noi non contestiamo il diritto della politica a esercitare in modo forte e autorevole la sua funzione di rappresentanza generale della società. Siamo però convinti che tra la società e la politica agiscano altri soggetti, operanti in ambiti diversi (culturale, sociale, categoriale,...) che del tessuto sociale rappresentano una trama essenziale. Fattori vitali di democrazia, che la politica non dovrebbe permettersi di ignorare. Fattori vitali di democrazia e di coesione sociale, tanto più indispensabile quanto più duri e sofferti sono i tempi di crisi che il Paese sta vivendo e che ne mettono a rischio la tenuta. [su questo tornerà sicuramente Bonanni]

Ma torniamo al lavoro pubblico, a noi, al nostro modo di stare in campo, per vedere come e perché il nostro progetto di un nuovo sindacato può contribuire a renderne ancor più forte e fortemente percepito il valore.

Tutti i servizi pubblici, quelli che noi qui rappresentiamo, sono nati in tempi diversi e con caratteristiche, funzioni, strutture, regole, organizzazioni differenti. Che cosa li univa, e che cosa ancora li unisce?

Il fatto di nascere come risposta a bisogni primari ed esigenze vitali, di essere sostenuti con risorse della collettività, di rispondere alla volontà e all'interesse di una comunità, e non all'interesse e al vantaggio di un padrone.

Questa la nostra specificità, nell'ambito più generale del mondo del lavoro; essa rappresenta un valore, comporta delle responsabilità, si regge su una particolare cultura sociale, sviluppa diritti e doveri originali e precisi. Sono questi gli elementi e le ragioni che fondano e danno significato alle azioni e al progetto che oggi, qui, insieme, inauguriamo.

Sono ragioni profonde e generative, che servono anche a definire la filosofia e le strutture portanti di quella piattaforma e di quelle reti di collegamento fra di noi necessarie. Necessarie a rendere più solida e più efficace la nostra capacità di rispondere alle sfide di innovazione che comunque dovremmo affrontare.

Dipende da noi tutti, e da ciascuno di noi, se il percorso verso la costruzione di un nuovo sindacato Cisl del lavoro pubblico riuscirà a produrre, a partire dalla forza dei numeri che complessivamente mettiamo assieme, un **valore aggiunto** rispetto alla capacità di presenza e di iniziativa con cui ogni giorno le nostre federazione danno ascolto e voce ai lavoratori che organizzano.

Due sono i modi con cui si rinnovano le strutture e le organizzazioni, quando devono affrontare l'incalzare delle trasformazioni esterne e l'evolversi rapidissimo dei contesti in cui si muovono.

Il primo modo è quello delle riforme calate dall'alto, il secondo è quello che potremmo definire "per rigenerazione". La differenza è notevole: una riforma si produce, quasi sempre, per decisione esterna, per imposizione e mediante un pilotaggio gerarchico; la rigenerazione si produce per autodeterminazione e si sviluppa mediante un governo e una gestione partecipate. La prima si sviluppa per via autoritaria, su spinte e incursioni che muovono dall'esterno e producono torsioni interne; la seconda nasce da consapevolezza interiore, sorgiva, e porta a scelte condivise e responsabilizzanti.

Facile capire qual è, per tanti motivi, la strada migliore. La nostra scelta è quella di essere autori del copione che si deve scrivere. Per questo parliamo di rigenerazione o, per dirla come tante volte ci ha detto Bonanni, di una "riforma che parte da noi" e sviluppa la sua forza dal basso.

Oggi ci troviamo di fronte a un'esigenza: l'ambito dei bisogni sociali è molto più ampio del campo dei servizi classici offerti dalla pubblica amministrazione. Questo comporta la necessità di nuove politiche pubbliche, e pertanto di un ruolo e di un modo di agire diverso, anche da parte dei soggetti che quelle politiche devono immaginarle, progettarle, attuarle.

Ne deriva anche un modo nuovo di essere e fare sindacato. Per noi, per noi della Cisl, dovrebbe essere più facile che per altri, perché da sempre il punto di riferimento e il valore centrale della nostra organizzazione è la persona; è intorno ad essa, e applicando il principio di sussidiarietà, che deve organizzarsi la grande e rinnovata infrastruttura che risponde agli accresciuti diritti di cittadinanza.

Ma per questo, oltre a rivivere in spirito di continuità le grandi intuizioni della nostra tradizione, ci serve la capacità di rinnovare la nostra visione e il nostro modo di operare.

I modelli sociali e culturali che si sono imposti in questi anni devono essere tema importante delle analisi e delle riflessioni da condurre insieme, per farle diventare fonte di ispirazione per una condivisa cultura organizzativa e una comune e chiaro posizionamento strategico.

Trasparenza, partecipazione, coinvolgimento sono le linee guida dello sforzo che dobbiamo fare per rigenerare la pubblica amministrazione.

Trasparenza vuol dire aumentare il grado di apertura e leggibilità dell'amministrazione per riuscire a comunicare meglio i servizi che si offrono e il valore del lavoro di chi in questi servizi opera.

Partecipazione vuol dire imporsi come attori accreditati e propositivi, del composito sistema di *governance* dei settori di cui il servizio pubblico si articola

Coinvolgimento vuol dire improntare i rapporti con gli utenti in termini di empatia e non di servizio freddo e impersonale, così da promuovere alleanze, responsabilità condivisa, cittadinanza attiva.

Quanto più riusciremo a sviluppare partecipazione civica, tanto più il nostro lavoro potrà essere riconosciuto e premiato.

Solo così, credo, sarà possibile rovesciare alcuni luoghi comuni, negativi e ingiusti, che si sono diffusi in questi anni e che hanno portato a umiliare i profili professionali e la dignità dei nostri lavoratori.

Solo così sarà possibile recuperare il valore di concetti come: bene comune, beni relazionali, principio di comunità. Produrremo anche capitale sociale, risorsa fondamentale, anche in termini economici, di un territorio e, in cambio, vedremo più valorizzato quel capitale umano che è la base e la ragione del nostro ruolo di rappresentanza e di tutela.

Come vedete, non mancano i temi su cui aprire, sviluppare e condurre insieme una riflessione che accompagni e guidi il nostro percorso, delineandone passaggi e traguardi, con la giusta miscela di prudenza e decisione che richiamavo all'inizio.

Decisione, perché i tempi di soluzione dei problemi con cui ci misuriamo, e rispetto ai quali maturano anche le nostre esigenze di innovazione politico organizzativa, non sono una "variabile indipendente", e soprattutto non li dettiamo noi, ma ce li detterà sempre più una politica che ultimamente punta molto sulla "rapidità". Rapidità che non può essere la condizione sufficiente per dare al paese le risposte che attende; ma che è difficile non riconoscere come necessaria.

Prudenza, perché il patrimonio che ciascuna federazione ha fin qui costruito in termini di esperienza, di modalità di presenza e servizio, attraverso il proprio modo originale di porsi nei contesti lavorativi, generando identità e appartenenza, va attentamente salvaguardato nel momento in cui cerchiamo di metterlo "a fattore comune". Non partiamo, naturalmente, da zero: ci aiuta, e non poco, l'essere parte di una confederazione come la

Cisl, da sempre casa accogliente di una famiglia al tempo stesso variegata, esuberante e coesa. Unita sui principi di fondo dell'autonomia, della solidarietà, del valore riconosciuto alla persona e alla comunità. Le regole di coordinamento che ci siamo dati in questi giorni, contenute nella *Convenzione* votata dai consigli generali, questa prudenza l'hanno assunta ed espressamente codificata.

Mi piace pensare che noi oggi non stiamo avviandoci a diventare “**altro da noi**”: puntiamo piuttosto a realizzare un “**noi potenziato**”, che non sacrifica le originalità e le specificità ma, collegandole, ne fa scaturire un'organizzazione più forte.

Fin dal suo atto costitutivo, del resto, la nostra è una confederazione di categorie per le quali lo stare insieme non è un obbligo, ma una scelta. Non è una limitazione: è una ricchezza.

Una ricchezza destinata a crescere se sapremo alimentarla con la nostra capacità di essere presenti nei diversi mondi del nostro lavoro con una qualità alta di proposta e una forte capacità di iniziativa, volta a rendere il lavoro pubblico sempre più percepito e apprezzato come pubblico valore.

Per questo non abbiamo riserve ad accettare la sfida che la politica ci lancia: siamo convinti che il settore pubblico nel suo complesso possa e debba proporsi come forza trainante del cambiamento, valorizzando le proprie professionalità non in una dimensione di autoreferenzialità, ma in una relazione di necessaria apertura alla società, con la quale proporre soluzioni e priorità su cui ricercare e creare alleanze.

Questo l'orizzonte a cui traguarda il progetto che ci muove. Al nostro gruppo dirigente, a tutti i livelli, spetta ora il compito di fare la sua parte col giusto tasso di convinzione e di decisione. Non è un passaggio di natura burocratica quello che oggi qui viviamo: è un atto di volontà politica cui far seguire, da domani, coerenza di comportamenti.

Ne guadagneranno le nostre federazioni, ne guadagnerà la forza della Cisl in un settore di importanza strategica per le sorti del paese. Ne guadagneranno, e questo è ciò che più conta, i lavoratori che vogliamo rappresentare, facendoci portatori della loro giusta aspirazione a veder riconosciuto adeguatamente il lavoro che svolgono. Puntiamo a farlo con una più alta qualità di proposta e accrescendo l'efficacia del nostro agire.

Oggi segniamo una tappa importante di un cammino iniziato due anni fa, quando, sollecitati da Bonanni, abbiamo avviato una riflessione che ci impegnava a immaginare come doveva essere il sindacato del futuro.

In un mondo che sentivamo cambiare ad una velocità impressionante avvertivamo il rischio, per noi, di camminare con la testa rivolta all'indietro, dissipando le nostre energie in disperati esercizi di manutenzione di apparati e modelli operativi ormai inadeguati ad affrontare quel nuovo che, con o senza di noi, avanzava in modo ineludibile.

Le preoccupazioni e le intuizioni di allora, trovano risposta nelle scelte di oggi. Ma, dopo la tappa di oggi, il viaggio continua. In ogni viaggio ci si muove dentro tanti spazi: spazio fisico, ma anche spazio del desiderio e della speranza, dell'impegno e della fatica. Dimensioni ed esperienze che non sono mai prefigurabili con precisione, ma sono da scoprire e costruire passo dopo passo. È questo lavoro che da domani ci attende. Un viaggio è una esplorazione da fare insieme. Il primo compito è perciò quello di conoscerci, di parlarci, di mettere insieme i diversi problemi, ma anche le diverse competenze di cui siamo ricchi. E così, pur partendo con carte topografiche diverse, in quanto relative ai diversi territori che presidiamo e alle diverse esperienze che abbiamo, sarà possibile disegnare una carta comune, facendo, di questo viaggio, anche un'occasione di crescita personale e di arricchimento professionale.

Il motivo e il valore fondamentale che ci muove e che giustifica l'impegno chiesto a tutti resta comunque quello di una crescita quantitativa e qualitativa dei servizi che diamo e dei risultati da portare a quel mondo del lavoro che rappresentiamo.

Un lavoro pubblico che, lo diciamo anche da qui, insieme e forte: **MERITA DI PIÙ.**

